

LA SVOLTA Dopo 35 anni di pianificazione

La Cina sta invecchiando e il Partito rinnega la legge del figlio unico

Gian Micalessin

Il rischio della Cina era di ritrovarsi vecchia e decrepita prima di esser diventata sufficientemente ricca da garantirsi la pensione. Nessuno, però, sa ancora dire se a salvarla dal precoce invecchiamento e dal successivo decadimento economico, basterà la rimozione di quel tumore socio-politico chiamato «legge del figlio unico». «Per promuovere una bilanciata crescita della popolazione - annuncia via ieri un comunicato del Comitato Centrale del Partito Comunista - la Cina risponderà all'invecchiamento della popolazione mettendo in atto la politica di una coppia e due figli». Pechino, insomma, raddoppia e concede due figli ad ogni famiglia rettificando, dopo 35 anni d'inflessibile pianificazione familiare, la regola che ammetteva, salvo eccezioni nelle zone rurali, un solo e unico figlio per coppia. L'abolizione della norma, già attenuata nel 2013, non cancella però il retroscena di orrori causati nell'ultimo trentennio. Per afferrare la disumana mostruosità della pianificazione familiare decisa nel 1980 al fine di arrestare un incremento demografico fuori controllo basta leggere le statistiche sugli aborti. In ossequio alla legge totem della demografia postmaoista venivano sacrificati 13 milioni di feti all'anno, per un totale di 336 milioni di aborti dal 1971 ad oggi. Dietro le aride cifre si nasconde anche la raccapricciante pratica delle interruzioni di nascita fino all'ottavo

Scarseggia la manodopera per le fabbriche. Il governo corre ai ripari e concede due bambini per coppia

mese e 196 milioni di sterilizzazioni di massa imposte spesso con la forza. Se questo è il tragico passato generato da una legislazione contraria a qualsiasi legge umana e naturale il presente ed il futuro rischiano di essere anche peggiori. Per capirlo basta considerare le recenti, ed apparentemente incomprensibili, fibrillazioni di un'economia e una finanza cinese considerate, fino a pochi anni fa, in piena ed inarrestabile espansione. Quelle fibrillazioni hanno costretto Pechino a rivedere le previsioni di crescita e a spostarle sotto la fatidica soglia del 7 per cento. Dietro il risicato, ma se-

condo molti analisti già eccessivo 6,9% di crescita prevista per l'anno in corso si nascondono proprio le nefaste conseguenze socio economiche della legge del figlio unico. La prima e più evidente è la scarsità di manodopera da impiegare nell'industria. Nel 2014 la forza lavoro cinese è calata per il terzo anno consecutivo riducendosi a 916 milioni di unità e sottraendo alla produzione 3,7 milioni di braccia. Un dato destinato - secondo le proiezioni Onu - a peggiorare esponenzialmente almeno fino al 2030 quando Pechino dovrà far i conti con una perdita complessiva di 67 milioni di



LA GRANDE MARCIA Pechino abbandona la politica del figlio unico

lavoratori. Questo perché le regole imposte per 35 anni hanno determinato un progressivo e sostanziale invecchiamento della popolazione. Così nel 2030, semprestando alle statistiche Onu, circa 400 milioni di cinesi, quasi un quarto della popolazione di allora, supererà i 60 anni mentre un settimo sarà addirittura ultrasessantenne. A quel punto il mantenimento dell'enorme massa di anziani peserà su una forza lavoro già insufficiente a far girare la macchina dell'economia. E del resto la scarsità di forze produttive è già oggi una delle cause del drastico aumento del costo del lavoro registrato in Cina. La legge della domanda e dell'offerta, come ben sanno le aziende italiane che delocalizzano da quelle parti, ha inevitabilmente fatto crescere il costo della manodopera rendendola spesso inadeguata alla qualità espressa in termini produttivi. Ecco perché oggi molte aziende stanno velocemente abbandonando la Cina. Ed ecco perché la vecchia gerarchia del partito comunista teme la rabbia di una popolazione a cui presto o tardi dovrà spiegare che la «grande marcia» verso il benessere si sta arrestando. Perché sturture ed errori del passato non hanno soltanto frenato la crescita demografica, ma anche trasformato la Cina in un inaffidabile ed instabile gigante dai piedi d'argilla.

il caso Una legge contro lo sfruttamento delle donne

Madri surrogate, l'India vuole vietarle agli stranieri

Manila Alfano

Per la pratica bastano 30 mila euro. Ora sarà riservata alle coppie locali

In pochi anni è diventato il ventre del mondo: l'India come incubatrice di figli a pagamento per l'Occidente ricco. Qui, tramisera e povertà, dove la disperazione ha messo in affitto il corpo delle donne e reso la gravidanza una forma avvilente di mercificazione, il governo sceglie di fare marcia indietro. Un progetto di legge vuole proibire la pratica a

copie straniere. Un freno contro lo sfruttamento delle donne che per puro bisogno accettano di portare a termine una gravidanza per conto di «committenti» disposti a pagare per diventare genitori. Pura merce che diventa il figlio commissionato dietro regolare contratto.

Maperché tutti corrono in India è presto spiegato, conti alla mano. La vera terra promessa dell'utero in affitto, legalizzato dal 2002 e al centro di un business in crescita sregolata è favorita dalle tariffe concorrenziali rispetto agli altri paesi dove pure la pratica è legale (Stati Uniti, Spagna, Ucraina). Qui «bastano» 32 mila euro, a volte anche meno per garantirsi un ventre dove far crescere il futuro figlio. Negli altri paesi ne servono almeno 150 mila. Una donna che porterà avanti la gravidanza per conto di quei tanti agenti che incassano anche le percentuali dalle cliniche, e alle quali toccherà una minima parte di quel denaro. Il resto, la grossa fetta, va

nelle tasche degli intermediari, che spesso reclutano le loro aspiranti madri in affitto direttamente per le strade. Un paese, quello indiano a cui poco interessava chi fosse il richiedente. Poteva essere una coppia straniera sposata, una donna single, una coppia gay. Un mercato valutato in due miliardi di dollari. Il rapporto del «Centre for social research» intitolato «Surrogate motherhood. Ethical or commercial», delinea i risultati di un sondaggio che ha preso in considerazione cento madri portatrici e cinquanta coppie di committenti (quasi sempre di indiani ricchi residenti in paesi occidentali dove l'utero in affitto è vietato), intervistate a Mumbai e a Nuova Delhi. Queste e altre circostanze fanno concludere al Csr che, in India, «la libertà della madre surrogata è un'illusione». Se il neonato mostra un'anomalia o il suo sesso non è quello specificato nel contratto, per esempio, i committenti possono ottenere che la madre surrogata abortisca, durante la

gravidanza, vivono nelle cliniche o in case rifugio: ufficialmente per essere al riparo da circostanze che potrebbero metterle a rischio, in realtà per essere controllate: inzeppate di farmaci ormonali prima dell'impianto embrionale, soggette a qualsiasi somministrazione da parte dei medici, dopo. A loro è riservato tra l'uno e il due per cento di quanto riscosso dalla clinica. Si tratta di poche migliaia di rupie, che diventano a rischio se la gravidanza si interrompe o se i committenti non accettano il figlio.

Oggi che il governo si sta rendendo conto di questa enorme piaga sociale, sceglie di mettere un freno. Già nel 2013 il governo aveva iniziato a mettere paletti proibendo l'accesso alla pratica a persone single o a coppie dello stesso sesso e mettendo come clausola che la coppia fosse sposata da almeno due anni. Ora il progetto di legge si fa più intransigente e vorrebbe bloccare l'accesso a tutte le coppie straniere che ne fanno richiesta.



FABBRICA DI BAMBINI

Il governo vuole mettere un freno alla pratica dell'utero in affitto. Una procedura che sarà possibile solo per le coppie sposate locali e vietate per le coppie straniere

IN EDICOLA CON IL GIORNALE

Vitamina Il mensile di storie e fumetti per crescere alla grande

Scegli Vitamina per i tuoi bambini e guidali alla scoperta del piacere della lettura. **Vitamina, l'avventura di un vero libro!** In questo numero il racconto illustrato «Panico al ristorante».

Scopri Vitamina su

www.leggereallagrande.it

e sulla nostra pagina /leggovitamina

il Giornale

FUMETTI DIVERTIMENTO STORIE GIOCHI

*in più. Solo il Giornale 1,40€

In edicola a € 4,60*

ANCHE IN LIBRERIA

